

Rassegna Stampa

di Venerdì 17 giugno 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	17/06/2022	<i>Cessione crediti, tutte le offerte delle venti banche principali (L.Incorvati)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Italia Oggi	17/06/2022	<i>Casse, e' pronto il decreto sugli investimenti: non piu' del 5% su strumenti emessi da un un (S.D'alessio)</i>	4
Rubrica Altre professioni				
29	Il Sole 24 Ore	17/06/2022	<i>Crisi d'impresa, commercialisti contro la stretta sull'albo curatori</i>	5
29	Italia Oggi	17/06/2022	<i>Cndcec, niente restrizioni per l'elenco crisi d'impresa</i>	6
Rubrica Università e formazione				
8	Il Sole 24 Ore	17/06/2022	<i>Per i laureati piu' lavoro e stipendi. Matricole giu' dopo otto anni (E.Bruno)</i>	7
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	17/06/2022	<i>Sconto in fattura, l'imposta scatta con l'emissione del documento (G.Gavelli/G.Latour)</i>	9
Rubrica Pubblica Amministrazione				
32	Italia Oggi	17/06/2022	<i>Contratti p.a. la previdenza non convince (S.D'alessio)</i>	10
38	Italia Oggi	17/06/2022	<i>P.a. digitale, bandi da 145 mln (M.Finali)</i>	11

Domani su Plus24
Cessione crediti,
tutte le offerte
delle venti
banche principali

Lucilla Incorvati
— a pag. 31

In pista solo 4 banche per l'acquisto dei bonus edilizi

L'inchiesta
Domani su «Plus24»

Lucilla Incorvati

Si contano sul palmo di una mano le banche che ad oggi continuano a raccogliere le domande e quindi a dar seguito alle richieste di cessione del credito d'imposta per i lavori edili.

Secondo l'inchiesta realizzata da Plus24 Il Sole24Ore in edicola sabato, rispetto a febbraio quando sono stati censiti circa 20 istituti, ora dopo il ritorno a marzo di Poste Italiane, la situazione vede in pista un piccolissimo gruppo.

La causa? Le banche italiane sono strapiene di crediti di imposta.

E questa una delle principali motivazioni avanzate dalle banche italiane per giustificare la sospensione del servizio di cessione del credito. Così, raggiunto, il plafond fiscale è stato necessario, per ora chiudere i rubinetti. Si trovano in questa situazione i due colossi Intesa e UniCredit ma anche Bpm, Banca Sella, Credit Agricole.

Da Intesa Sanpaolo fanno sapere che la sospensione è avvenuta in aprile per il raggiungimento della tax capacity. C'è anche chi come Bnl Bnp Paribas che, pur avendo chiuso in maggio, vuole riaprire ma ora è alle prese con lo smaltimento delle numerose pratiche che hanno intasato gli uffici.

Nella stessa situazione si trova Fineco. Rubinetti chiusi anche dal fronte delle compagnie di assicurazione tra le quali non c'è più nes-

suno che accoglie le domande.

La procedura per tutti non è delle più semplice.

Con Poste Italiane si accede attraverso la piattaforma online, disponibile solo tramite SPID, e comunque il contatto viene mantenuto via email e dunque una certa abilità digitale è richiesta per non sbagliare. Per tutti coloro che si sono rivolti e/o si rivolgeranno agli istituti di credito lo snodo principale è la validazione delle società di consulenza a cui si sono rivolte le banche per verificare la correttezza della pratica. È una sorta di "bollino" che garantisce l'allineamento della documentazione presentata alla copiosa normativa. Se la pratica non è stata ancora validata, al cliente conviene aspettare che la banca riapra le erogazioni temporaneamente sospese.

LA COPERTINA DI PLUS



LE OFFERTE IN CORSO

Domani su Plus24 le offerte delle banche e delle compagnie che al momento offrono ancora il servizio di cessione dei crediti

RIPRODUZIONE RISERVATA



ERA ATTESO DA 10 ANNI

Casse, è pronto il decreto sugli investimenti: non più del 5% su strumenti emessi da un unico soggetto

D'Alessio a pag. 33



Daniele Franco e Andrea Orlando

Pronto il decreto con le regole per gli investimenti degli enti privati, atteso da dieci anni

Casse, operazioni diversificate

Non più del 5% su strumenti emessi da un unico soggetto

DI SIMONA D'ALESSIO

Operazioni finanziarie caratterizzate da «adeguata diversificazione», votate al «principio della sana e prudente gestione», con cui perseguire «l'interesse collettivo degli iscritti e dei beneficiari della prestazione pensionistica», che finiranno in un documento (sottoposto a «revisione periodica, almeno ogni tre anni») con dettagli sulle politiche di investimento (che comprenderanno un «tetto» massimo del 20% del patrimonio impiegato direttamente sul fronte immobiliare) e sui sistemi di controllo messi in campo. E che, entro 20 giorni dall'approvazione, dovrà esser trasmesso ai ministeri del Lavoro e dell'Economia e alla Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), rendendo noti gli aspetti «etici, ambientali, sociali e di governo societario presi in considerazione» (i parametri «Esg», dall'acronimo di «Envi-

ronmental, social, governance») nell'allocazione delle risorse. È ciò che contempla lo schema di decreto del dicastero dell'Economia, di concerto con quello del Lavoro, sentita la Covip, con cui, se venisse emanato, verrebbe completato il «disegno» ideato oltre un decennio fa, con l'«articolo 14 comma 3 del decreto 98 del 6 luglio 2011 (convertito con la legge 111 del 15 luglio 2011, risalente all'ultimo governo di Silvio Berlusconi), riguardante «Disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli Enti previdenziali, dei conflitti di interessi e di depositario».

Un provvedimento, sotto forma di bozza, che ItaliaOggi ha sfogliato, su cui, dopo anni di (relativo) silenzio, si sono accesi i riflettori, quando, alla fine del mese scorso, nella Commissione parlamentare di controllo sui gestori della previdenza, il dirigente di via XX settembre Stefano Capiello ha risposto sullo stato di avanzamen-

to del testo, riferendo che s'era pronunciata l'Anac, «giunta alla conclusione che si debba applicare la procedura di evidenza pubblica di cui al Codice dei contratti» per gli investimenti delle Casse dei professionisti che, recita il documento, possono essere condotti in forma diretta, o indiretta, tramite convenzioni con soggetti autorizzati, imprese assicurative, società di gestione del risparmio e gestori di Organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr alternativi italiani ed europei). Le disponibilità degli Enti andranno investite «in misura prevalente in strumenti finanziari negoziati nei mercati regolamentati», mentre negli strumenti finanziari non negoziati nei mercati regolamentati e negli Oicr alternativi, compresi i fondi chiusi, «a livelli prudenziali» si dovrà rimanere «entro il limite del 30% del totale»; altolà, inoltre, ad investire più del 5% in strumenti finanziari emessi da uno stesso soggetto e non oltre il 10% in

quelli riconducibili a soggetti appartenenti a un unico gruppo, e «semaforo rosso» pure sulla concessione di prestiti (solo se strettamente connessi all'attività istituzionale dell'Ente), che potranno essere assunti unicamente «a fini di liquidità e su base temporanea». Come preannunciato da Capiello, le Casse dovranno adeguarsi alle disposizioni dell'emanando regolamento «entro 18 mesi» dall'entrata in vigore, ma è previsto possano allinearsi ai «paletti» in cinque anni. E, in attesa di una «mossa» concreta del ministero dell'Economia, sullo sfondo ci sono le considerazioni dell'ex giudice della Corte costituzionale Sabino Cassese esposte all'Adepp (l'Associazione degli Enti di previdenza), secondo cui dall'articolo 14.3 del decreto 98/2011, intitolato «soppressione, incorporazione e riordino di Enti e organismi pubblici», non potrebbe «derivare» un simile testo, giacché le Casse non sono né gli uni, né gli altri.

— © Riproduzione riservata — ■

Crisi d'impresa, commercialisti contro la stretta sull'albo curatoria

Professioni

Il presidente nazionale de Nuccio in pressing sulla Giustizia

Troppo rigido il riferimento esclusivo agli incarichi precedenti per i primi inserimenti nell'albo di curatori, (cioè l'albo dei soggetti incaricati delle funzioni di gestione e controllo nelle procedure disciplinate nel Codice della crisi).

Rischiano di essere penalizzati professionisti competenti e giovani. Così il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti Elbano de Nuccio ha scritto alla mi-

nistra della Giustizia Marta Cartabia, al sottosegretario Francesco Paolo Sisto e alla presidente della commissione per la revisione del Codice della crisi Iliaria Pagni.

Per de Nuccio «Il riferimento esclusivo, ai fini del primo popolamento dell'albo, agli incarichi già ricevuti rischia di creare un cortocircuito, perché i soggetti che verrebbero incaricati sarebbero solo quelli che già hanno ricevuto incarichi solo negli ultimi anni, e ciò penalizzerebbe chi ha esperienze in corso, il cui incarico risale a qualche anno prima, ma soprat-



Per il vertice professionale un errore limitare l'accesso a chi ha competenze aziendalistiche

tutto i più giovani e tutti coloro che, nell'attesa dell'attuazione del percorso formativo ministeriale, hanno comunque assolto ad obblighi formativi nella materia della ristrutturazione aziendale e della crisi d'impresa»

In questa prospettiva, propone allora il presidente dei dottori commercialisti «pare dunque indispensabile che il primo popolamento dell'Albo valorizzi, per chi non può contare sul numero degli incarichi, la specifica competenza risultante da evidenze oggettive, quali pubblicazioni su riviste scientifiche, relazioni a convegni di riconosciuto livello, docenza a corsi di formazione sul Codice della Crisi di Impresa e della Insolvenza tenuti dagli Ordini o dalle Università, oppure la già avvenuta frequenza dei medesimi corsi di formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Cndcec, niente restrizioni per l'elenco crisi d'impresa

Niente restrizioni verso i commercialisti per l'accesso all'elenco dei professionisti della crisi di impresa. Necessario allargare la possibilità di iscrizione anche a chi è dotato delle competenze aziendalistiche necessarie in situazioni di continuità aziendale. È la richiesta avanzata dal neopresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio, che nella giornata di ieri ha inviato una lettera alla ministra della giustizia Marta Cartabia e al sottosegretario con delega alle professioni Francesco Paolo Sisto. Il presidente di categoria sottolinea soprattutto le criticità legate alle esperienze pregresse, necessarie per l'iscrizione all'elenco ministeriale: «il riferimento esclusivo, ai fini del primo popolamento dell'albo, agli incarichi già ricevuti rischia di creare un cortocircuito», si legge nella lettera, «perché i soggetti che verrebbero incaricati sarebbero solo quelli che già hanno ricevuto incarichi solo negli ultimi anni, e ciò penalizzerebbe chi ha esperienze in corso, il cui incarico risale a qualche anno prima, ma soprattutto i più giovani e tutti coloro che, nell'attesa dell'attuazione del percorso formativo ministeriale, hanno comunque assolto ad obblighi formativi nella materia della ristrutturazione aziendale e della crisi d'impresa».

Comitato pari opportunità. Oltre ad aver scritto al governo, il presidente dei commercialisti ha avviato in questi giorni un'altra comunicazione, questa volta diretta agli ordini. In sostanza, si chiede di posticipare la composizione dei comitati pari opportunità degli ordini «considerata la necessità di dover colmare alcune lacune presenti nel regolamento, tanto in merito ai compiti assegnati al comitato, tanto in relazione alla composizione e ai criteri di designazione dei componenti». Nella prossima seduta del Cndcec si provvederà quindi ad approvare un nuovo regolamento.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi.

© Riproduzione riservata



Per i laureati più lavoro e stipendi Matricole giù dopo otto anni

Rapporto AlmaLaurea

Luci e ombre per gli atenei: occupazione ai livelli pre Covid, ancora fuga dal Sud

Eugenio Bruno

Prendere una laurea anziché fermarsi al diploma conviene. Tanto per gli sbocchi occupazionali quanto per i benefici retributivi. A ricordarlo, anche stavolta, è il Rapporto AlmaLaurea 2022 sul profilo e la condizione dei laureati presentato ieri a Bologna alla presenza (in video) della ministra dell'Università, Cristina Messa. E non è una sottolineatura da poco in un Paese che resta penultimo nell'Ue per giovani laureati e che, dopo 8 anni continuo di aumento delle iscrizioni, nel 2021/22 ha perso il 3% di matricole. La fotografia complessiva è in chiaroscuro: se, da un lato, il tasso di occupazione, sia a uno che a cinque anni dal titolo, cresce e supera i livelli pre-Covid, dall'altro, persistono i gap territoriali tipici del belpaese. Al punto che la stessa Messa confida in un effetto-Pnrr sulle scelte degli studenti in vista del prossimo anno accademico. Sia per i 250 milioni appostati sull'orientamento dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che si aggiungeranno a un investimento analogo già fatto sulle borse di studio, sia per le campagne informative da mettere in campo «in quelle università in cui c'è stato il calo» così da «far capire al territorio il ruolo di rilancio che hanno».

Le luci

Tornando ai dati del Rapporto 2022 di AlmaLaurea la prima buona notizia riguarda il lavoro. A un anno

dal titolo, infatti, il tasso di occupazione dei laureati è al 74,5% per le triennali e al 74,6% per le magistrali (vale a dire +2,9% e +0,4% rispetto al 2019, ultimo anno pre-pandemia). A cinque anni dalla laurea sale invece all'89,6% per i laureati di primo livello e all'88,5% per quelli di secondo livello, contro l'88,7% e l'86,8% di due anni fa. Con i gruppi disciplinari informatica.

In crescita sono anche le retribuzioni mensili nette medie. A un anno dal titolo un laureato triennale porta a casa 1.340 euro mentre uno con la magistrale ne guadagna 1.407, con un aumento del 9,1% nel primo caso e del 7,7% nel secondo. Allo stesso modo, a 5 anni dalla discussione della tesi, i laureati di primo livello percepiscono 1.554 euro di stipendio e quelli di secondo livello arrivano a 1.635 euro (e stavolta la crescita è di +8,3% e +7,3% sul 2019).

In salute, per quanto riguarda gli sbocchi occupazionali per area disciplinare, ci sono i laureati dei gruppi in informatica e tecnologie Ict, ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile e quelli del gruppo economico oltre a

quelli, per le lauree a ciclo unico, dell'ambito medico-farmaceutico. Laddove non raggiungono la media educazione e formazione, arte e design nonché i settori letterario-umanistico e giuridico.

Anche le carriere universitarie non sembrano aver risentito più di tanto del Covid come dimostra l'abbassamento dell'età media alla laurea (25,7 anni) e l'innalzamento del voto medio (103,5 su 110). Contestualmente, grazie al prolungamento della durata degli ultimi due anni causa coronavirus, cresce la fetta di studenti in regola con gli studi.

Le ombre

Del calo di immatricolati si è detto. Mitigato solo in parte dall'incremento delle matricole nelle aree Stem (+14%) rispetto al lontano anno accademico 2033/04.

Altrettanto preoccupante è la diminuzione di quelle skills che in genere migliorano l'appeal di un curriculum vitae e, dunque, le chances occupazionali. E cioè le esperienze di studio all'estero (Erasmus eccetera), che scendono all'8,5% (per trovare un dato più basso bisogna tornare al 2011, ndr), e dei tirocini durante gli studi, che calano al 57,1% (-2,3% sul 2019).

Degni di nota sono infine i tradizionali gap territoriali che vedono, ad esempio, solo il 72% dei diplomati meridionali laurearsi in un ateneo del Mezzogiorno. Nel nostro Paese i flussi per motivi di studio continuano a essere a senso unico. Il saldo migratorio parla chiaro: su 100 laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna macro-area il Nord segna +23,1%, il Centro +19,7%, il Sud -25,7 per cento. Ciò significa che oltre un quarto del capitale umano nato al di sotto del Garigliano parte per studiare e non ritorna più.

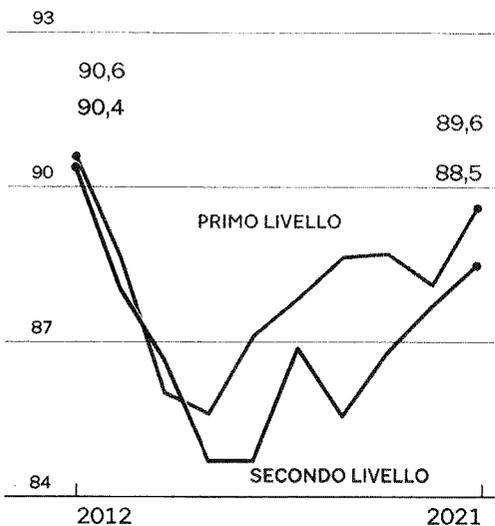
Scende l'età media alla laurea e diminuiscono i fuori corso ma la pandemia frena tirocini e scambi con l'estero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vantaggi della laurea

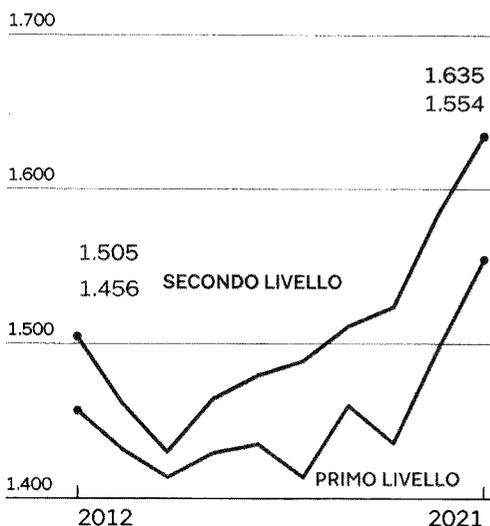
IL TASSO DI OCCUPAZIONE DOPO LA LAUREA

Laureati degli anni 2007-2016 intervistati a 5 anni dal conseguimento del titolo. *Dati in %*



GLI STIPENDI MEDI

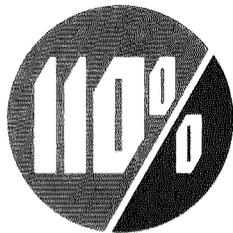
Laureati degli anni 2007-2016 occupati a 5 anni dal titolo. *Valori medi in euro*



Fonte: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea



Bonus edilizi
Sconto in fattura,
l'imposta scatta
con l'emissione
del documento



Gavelli e Latour
— a pagina 31

Il superbonus del 110% #168

Sconto in fattura, l'imposta scatta con l'emissione del documento

Casa. Per la Dre Marche lo sconto è solo un modo per pagare la prestazione e produce da subito un reddito imponibile per il fornitore. L'interpretazione penalizza professionisti e imprese minori

Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour

Sconto in fattura per una prestazione resa da un professionista: la tassazione scatta al momento dell'emissione della fattura e non quando il credito atterra nel cassetto fiscale. L'interpretazione (la prima sul tema) è contenuta in un interpello reso dalla Dre Marche (n. 910-230/2022) su istanza avanzata dallo studio Patrizi e Carbinì di Porto San Giorgio. E punta in una direzione molto penalizzante per i fornitori, costretti di fatto a pagare tasse su una liquidità che non hanno ancora incassato. Una china pericolosa in una fase nella quale i crediti rischiano di restare in attesa di liquidazione per parecchi mesi.

La domanda parte da un caso esemplare. Uno studio tecnico svolge la sua prestazione nell'ambito di un bonus facciate (nel 2021, con detrazione al 90%): emette a inizio dicembre una fattura da 6.428 euro, ne incassa pochi giorni dopo 643 e ne sconta 5.785. Questo importo viene reso disponibile sul cassetto fiscale a inizio gennaio, e viene poi accettato. Dal momento che gli autonomi seguono il principio di cassa, si chiede in quale momento il ricavo in questione viene considerato incassato.

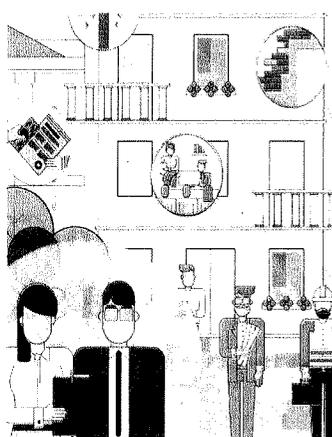
Il parere della Dre ricostruisce la configurazione giuridica dello sconto in fattura, prima di dargli una sostan-

za fiscale. E spiega che il meccanismo dell'articolo 121 del decreto Rilancio opera come pagamento, una volta ottenuto il consenso del professionista allo svolgimento dell'operazione.

In sostanza, l'importo del credito ottenuto attraverso lo sconto è un «provento derivante dalla prestazione». Quindi, nel momento in cui il fornitore riconosce lo sconto in fattura, le parti di fatto concordano (con le dinamiche commerciali ordinarie) che l'obbligazione al pagamento, collegata alla prestazione, verrà regolata in parte con quella modalità.

La conseguenza è che la cessione del credito «produce in capo al cessionario un reddito imponibile», assoggettato a tassazione. Per le Entrate, «le vicende successive che attengono alle modalità con le quali il fornitore recupererà quanto anticipato» non hanno rilevanza per la «determinazione del reddito». Quindi, «l'anno di imposta nel quale assoggettare a tassazione la prestazione resa» è «quello dell'emissione della fattura». In questo caso è il 2021.

La conclusione dell'Agenzia produce un impatto per tutti i soggetti che fiscalmente operano in base al principio di cassa, non solo i lavoratori autonomi, quindi, ma anche le imprese in regime forfettario, di vantaggio (minimi) o semplificato, per questi ultimi con qualche dubbio qualora si sia optato per il metodo «registrazione=incassato» del comma 5 dell'articolo 18 Dpr 600/1973. Se ordinaria-



mente, infatti, il soggetto in contabilità semplificata considera imponibile il ricavo al momento dell'incasso – e la finzione giuridica sottostante alla risposta all'interpello assimila l'incasso all'emissione della fattura – ci si può chiedere se, in caso di opzione, sia possibile posticipare la tassazione al momento della registrazione della fattura o prevalga la data di emissione. Per le imprese in contabilità ordinaria, invece, la risposta non dovrebbe comportare modifiche: l'incasso, infatti, non è indicativo della competenza del ricavo, che segue altri principi, per cui anche l'introito di un mero acconto non determina materia imponibile.

La risposta delle Entrate non mancherà di suscitare malcontento. Se era immaginabile che il momento del-

l'imponibilità del ricavo/compenso non potesse coincidere con quello di utilizzo in F24 da parte del fornitore/professionista che ha concesso lo sconto in fattura (né con quello dell'incasso del corrispettivo dell'eventuale cessione a terzi del credito), era diffusa l'opinione secondo cui il momento imponibile andasse individuato alla data di accettazione del credito sulla piattaforma delle Entrate. Fino ad allora, infatti, lo sconto in fattura non è efficace, in quanto soggetto ad una serie di passaggi: dalla comunicazione di opzione, al superamento delle verifiche delle Entrate, sino ad arrivare all'accettazione del fornitore/professionista.

Così come qualunque fattura non incassata non produce reddito (paradigma del principio di cassa), uno sconto in fattura concesso ma non finalizzato regolarmente non può determinare alcuna materia imponibile, tanto è vero che, in caso di problemi, il ricavo/compenso non veicolato dalla piattaforma deve essere pagato per cassa. Si rischierebbe, in questo caso, una duplicazione di imponibile. La situazione non è dissimile a quella dell'incasso tramite bonifico: è pacifico (anche per le Entrate: circolare 38/E/2010) che il cliente paga quando ordina il bonifico, mentre il professionista incassa alla data dell'accredito della somma sul conto corrente. Formare un incasso anticipato non sembra per nulla sistematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE OPZIONI**Contratti p.a.
la previdenza
non convince**

Dibattito aperto sullo schema di decreto per l'inquadramento lavorativo (e assicurativo) dei professionisti assoldati dalla Pubblica amministrazione nella cornice del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): accettando l'incarico, bisognerà scegliere se mantenere, o meno, l'iscrizione al proprio Istituto pensionistico. Per il presidente di Inarcassa (ingegneri e architetti) Giuseppe Santoro se l'associato, assunto a tempo determinato, «optasse per restare iscritto all'Ente, sarebbe incompatibile col nostro regolamento» che prevede «porte aperte» soltanto a chi esercita in forma indipendente. Qualora si optasse per il «congelamento» della posizione nell'Ente privato, s'inserisce il numero uno della Cnpr (ragionieri) Luigi Pagliuca «nella nostra Cassa la sospensione non potrà essere applicata», perché «gli iscritti che svolgono attività professionale contemporaneamente all'iscrizione ad altro Ente di previdenza, sono obbligatoriamente tenuti a restare nei nostri elenchi». In questo caso, il testo (che disciplina quanto previsto dal decreto 80/2021) stabilisce che, chiusa l'esperienza nella Pa, si potrà «effettuare il ricongiungimento» del «periodo maturato all'Inps - Gestione ex Inpdap».

Pollice in su della presidente dell'Enpab (biologi) Tiziana Stallone per la scelta di «rivalutare i professionisti» per attuare il Pnrr, però coinvolgere «ex ante» le Casse avrebbe evitato «potenziali controversie», essendovi «realità come la nostra che già disciplinano rapporti svolti con accordi di parasubordinazione». Il vertice dell'Adepp (Associazione degli Enti)

Alberto Oliveti comprende «l'esigenza di mediazione», ma «la proposta del presidente di Cassa forense Valter Militi» (in caso di opzione per l'Ente privato, consentire che il reddito da lavoro dipendente sia qualificato come reddito professionale, anche se solo ai fini previdenziali, pagando i contributi direttamente alla Cassa), espressa su *Italia Oggi* di ieri, «mi sembra più sensata».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

32 LAVORI E PREVIDENZA Italia Oggi

La transizione costa cara
 Addizionale del 15% per 12 mesi in più di Cig

Emozioni, 19 milioni le valigie inviate da oltre tre mila

Il nostro domestico in nero vale 2,7 miliardi di euro

Occupazioni
 Contratti p.a. e previdenza assicurativa

Tre nuovi avvisi sono stati approvati dal ministero per l'innovazione tecnologica

P.a. digitale, bandi da 145 mln

Per PagoPa, l'app IO, Spid e la carta di identità elettronica

DI MASSIMILIANO FINALI

La transizione digitale della pubblica amministrazione passa attraverso tre nuovi avvisi approvati dal ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale guidato da Vittorio Colao. I tre nuovi bandi fanno seguito a quelli già pubblicati a beneficio di comuni e scuole, rivolgendosi stavolta al mondo delle altre pubbliche amministrazioni. Grazie a una dotazione complessiva di 145 milioni di euro nell'ambito del Pnrr, aziende sanitarie locali e ospedaliere, enti regionali, università, province, pubbliche amministrazioni centrali e istituzioni per l'alta formazione possono ottenere un sostegno per adottare la piattaforma "pagoPA", adottare l'app "IO" e sviluppare l'utilizzo dell'identità digitale "Spid-cie". I bandi, salvo esaurimento anticipato delle risorse, rimarranno aperti fino al 9 settembre 2022. I soggetti attuatori devono presentare domanda di ammissione al finanziamento

esclusivamente tramite il sito "pa digitale 2026", accessibile all'indirizzo <https://padigitale2026.gov.it/>. Le attività di cui al finanziamento richiesto con il progetto devono essere state avviate a decorrere dal 1° aprile 2021, ad eccezione del bando relativo all'identità digitale che prevede un avvio a decorrere dal 1° febbraio 2020. Ogni soggetto attuatore può presentare, a valere su ciascun avviso, una sola domanda di partecipazione.

Adozione piattaforma pagoPA

Il bando ha una dotazione di 80 milioni di euro nell'ambito della misura 1.4.3 del Pnrr. I soggetti attuatori partecipano al bando al fine di effettuare la migrazione e l'attivazione, sulla piattaforma pagoPA, dei servizi di incasso gestiti. Gli importi del finanziamento, riconosciuti per ogni singolo servizio, sono differenziati in base alla tipolo-

gia dell'ente. Per le regioni con popolazione fino a un milione di abitanti, il sostegno è di 6.120 euro per servizio, incrementato a 14.383 euro per le regioni con popolazione tra un milione e 3,5 milioni di abitanti e a 37.166 eu-

l'alta formazione ammonta a 5.002 euro per servizio.

Adozione app "io"

Sempre nell'ambito della misura 1.4.3, 35 milioni di euro sono destinati a favorire l'adozione dell'app "io". L'obiettivo dell'avviso è la migrazione e l'attivazione dei servizi digitali (app IO), seguendo una logica di "pacchetti" che identificano il numero minimo di servizi da integrare a fronte di una singola adesione al bando con il fine di agevolare l'integrazione "full" per ciascun soggetto attuatore.



Vittorio Colao

ro in caso di regioni con popolazione superiore. Per le strutture sanitarie, il contributo è di 14.761 euro per servizio, per le università 8.187 euro, mentre per enti di ricerca e istituti per

Anche in questo caso il contributo per singolo servizio è differenziato per tipologia di ente. Per le regioni con popolazione fino a un milione di abitanti, ammonta a 2.448 euro per servizio, incrementato a 5.753 euro per le regioni con popolazione tra

un milione e 3,5 milioni di abitanti e a 14.866 euro in caso di regioni con popolazione maggiore. Per le strutture sanitarie, il contributo è di 5.904 euro per servizio, per le università 3.275 euro, mentre per enti di ricerca e istituti per l'alta formazione ammonta a 2.001 euro per servizio.

Estensione dell'utilizzo delle piattaforme nazionali di identità digitale

L'ultimo dei tre bandi ha una dotazione finanziaria di 30 milioni di euro, provenienti dalla misura 1.4.4 del Pnrr. L'avviso ha per oggetto la piena adozione delle piattaforme di identità digitale attraverso il raggiungimento dei seguenti obiettivi: adesione alla piattaforma di identità digitale "spid", adesione alla piattaforma di identità digitale "cie" ed erogazione di un piano formativo su disposizioni normative, linee guida e best practices in caso di integrazione a "spid" e "cie" con protocollo "saml2". L'importo riconoscibile è di 14 mila euro.

© Riproduzione riservata

